

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317456

numero 4/I n. s., giugno 2019

ISSN 2035-794X

**Archivi ospedalieri e fonti assistenziali
nella Sardegna medievale e moderna**

**Hospital archives and sources of assistance
in medieval and modern sardinia**

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti

DOI: <https://doi.org/10.7410/1375>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

Special Issue

**Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale.
Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII- XVII)**

**At the origins of assistance in southern Italy.
Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)**

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino

RiMe 4/1 n.s. (June 2019)

Special Issue

Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti
(secc. XIII- XVII).

A cura di Paola Avallone, Gemma T. Colesanti e Salvatore Marino

At the origins of assistance in southern Italy. Institutions, archives and sources
(13th-17th centuries).

Edited by Paola Avallone, Gemma T. Colesanti and Salvatore Marino

Indice / Table of Contents

Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino <i>Introduzione / Preface</i>	5-11
Antonio Macchione <i>Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV) / Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)</i>	13-37
Angela Carbone <i>L'assistenza ospedaliera in Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII) / Hospital assistance in Apulia: institutions, archives and sources (14th-17th centuries)</i>	39-62
Francesco Panarelli - Donatella Gerardi <i>Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine / Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th-16th centuries): first steps of research</i>	63-82

Silvia Mantini	83-101
<i>Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII) / Historiography and sources about welfare institutions in Abruzzo Ulteriore (13th-17th centuries)</i>	
Stefano Boero	103-129
<i>"Per mantenimento d'infermi", per "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi". Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici / "Per mantenimento d'infermi", for "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi early modern Abruzzo's hospitals in sources from state and ecclesiastical archives</i>	
Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti	131-154
<i>Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna / Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia</i>	
Vita Russo	155-176
<i>L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa / The medieval hospital: experience of religious and charitable life</i>	
Daniela Santoro	177-199
<i>Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo) / Before the hospital Reform. Palermo welfare system from Normans to Aragoneses (11th-15th centuries)</i>	

Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna¹

Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti*
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 10th June 2019

Riassunto

Il saggio presenta lo stato dell'arte delle ricerche sulle fonti assistenziali e gli archivi ospedalieri in Sardegna a partire dal XII secolo. Dalle indagini è emerso che molti dei fondi archivistici dei maggiori ospedali dell'Età moderna non sono ancora corredati degli opportuni strumenti di corredo. Diverso il caso dell'antico ospedale di Cagliari, dove si riscontrano due fondi archivistici inventariati, dei quali si presenta qui una prima comparazione

Parole chiave

Archivi ospedalieri; Sardegna; Medioevo; Età moderna

Abstract

This paper illustrates the state of the art of research on the sources of assistance and Hospital Archives in Sardinia since 12th Century. The research shows that most of these Hospital Archives have not means of reference yet. Otherwise, the ancient Hospital of St. Anthony of Cagliari has two inventoried fonds, that are here compared for the first time.

Keywords

Hospital Archives; Sardinia; Middle Ages; Modern Age.

1. *Fonti sull'assistenza in Sardegna tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna: status questionis.* - 2. *Gli archivi ospedalieri in Sardegna.* - 3. *L'amministrazione dell'Ospedale S. Antonio abate di Cagliari.* - 3.1. *Le origini.* - 3.2. *La gestione della struttura tra Cinque e Seicento.* - 3.3. *Epilogo: dalla riforma*

¹ Il contributo, articolato secondo un piano comune, è frutto di un'elaborazione differenziata: i paragrafi 1-2 sono stati curati da Cecilia Tasca, i paragrafi 3-4 sono stati curati da Mariangela Rapetti.

* Il saggio si colloca nell'ambito del progetto PRIN 2015 "Alle origini del welfare, XIII-XVI secolo. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale" (coordinamento prof.ssa G. Piccinni).

sabauda alla chiusura. - 4. *L'Archivio dell'ospedale S. Antonio abate di Cagliari*. - 5. *Bibliografia*. - 6. *Curriculum vitae*.

1. *Fonti sull'assistenza in Sardegna tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna: status questionis*

La Sardegna ha visto la presenza di alcune decine di strutture di ricovero almeno a partire dal XIII secolo, ma fino al XV secolo è raro trovare fonti che vadano oltre la semplice attestazione dell'*hospital*². Ai pochi documenti si aggiungono le ipotesi dubbie e gli errori di lettura, che rendono il panorama ancora più confuso.

Nel corso del Tre-Quattrocento le strutture più antiche cessarono la loro attività, mentre altre iniziarono ad accogliere i bisognosi. Su questi ospedali abbiamo poche fonti, provenienti dalle amministrazioni regie e cittadine, dalle diocesi, oltre ad alcune menzioni nei minutari notarili quattrocenteschi – i più antichi che possediamo in Sardegna. Tali documenti restituiscono elementi importanti, quali date di fondazione, responsabilità sulla struttura, ubicazioni, rendite, legati e, almeno per quanto riguarda Cagliari, possiamo parlare dei primi tentativi di organizzazione dell'assistenza.

Già nel 1382, infatti, l'amministratore dell'*hospital* S. Antonio abate di Cagliari era un chirurgo, Pere Polit, al quale l'infante Giovanni assegnava una pensione pari al compenso di un cavallo armato per provvedere alle necessità dei poveri *desolats e dolents*³. Nel corso del XV secolo i Consiglieri di Cagliari retribuivano i medici e i chirurghi che esercitavano presso gli ospedali cittadini: nel 1432 fu stipulato un contratto con Giovanni de Vaccarijs, medico messinese, affinché prestasse la propria opera in città e presso gli ospedali, con l'annuo stipendio di 200 fiorini d'Aragona⁴. Nel 1449 un chirurgo, Pietro de Vilaplana, che operava all'interno del S. Antonio abate, riceveva dai Consiglieri 20 lire, compenso per gli interventi *de cervigia* eseguiti nell'anno precedente⁵. Cagliari – come altri centri isolani – era all'epoca meta di medici "forestieri", molti dei

² Per una prima disamina si rinvia a Lusci - Rapetti, 2016, pp. 126-127.

³ Barcellona, Archivo de la Corona d'Aragón (a seguire ACA), Canc., reg. 1747, cc. 40r-v. Il documento, già segnalato in Ferragud, 2005, p. 483 e n. 26, è stato pubblicato in Rapetti, 2017, doc. 21.

⁴ Cagliari, Archivio Storico Comunale (a seguire ASCC), Sezione Antica, Pergamene, n. 430, regesto in Olla Repetto, 1989, pp. 323-324, n. 513.

⁵ Cagliari, Archivio di Stato (a seguire ASCa), Notai di Cagliari, Atti sciolti, b. 254, Notaio S. Daranda, n. 1, c. 28v, regesto in Olla Repetto, 1989, p. 324, n. 514.

quali ebrei, che già dal secolo precedente avevano iniziato a esercitare nell'isola, trovando forse spazio a seguito della partenza dei loro colleghi pisani⁶.

Le Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari rappresentano, nell'isola, le prime disposizioni in materia sanitaria: dal 1346 si stabilì che tutte le ricette di medicina venissero scritte in volgare⁷; a partire dal 1422 ai medici, sia fisici che chirurghi, era consentito chiedere "da alcuna persona che ha avuto in cura dopo la morte di quella" fino a un massimo di 2 fiorini d'Aragona in base alla facoltà della persona deceduta. Era però lecito, se l'ammalato viveva, domandargli una retribuzione consona alle sue capacità economiche⁸.

Sempre dal 1422, l'autorità municipale iniziò a devolvere in favore dell'ospedale S. Antonio abate un terzo delle multe inflitte ai contravventori delle norme cittadine, disposizione rinnovata nel 1487, nel 1502 e nel 1558⁹, mentre risale al 1566 la *crida* del vicario, sottoscritta dai Consiglieri, per destinare la decima sui maiali, opportunamente trasformata in denaro contante in misura di 1 soldo per ogni maiale posto in vendita, per "subventió dels pobres del spital del gloriós Sanct Antoni", rimasto ormai l'unico ospedale cittadino¹⁰.

Alle disposizioni consiliari su medici e assistenza si affiancavano, nel corso del Quattrocento, quelle regie: nel 1455 Alfonso V concedeva al suo medico personale, Pere Jordà, l'ufficio di Protomedico per il Regno di Sardegna, con l'incarico di regolare le attività di medici, chirurghi e speciali¹¹, mentre nel 1462 il medico Ausia Torella veniva nominato esaminatore dei medici per la città di Cagliari dal sovrano Giovanni II (Oliva - Schena, 2004, p. 138)¹². Tuttavia, alcuni decenni dopo si registravano molti abusi nell'esercizio della professione, e in occasione del Parlamento presieduto dal viceré Antonio Folch de Cardona, nel 1543, furono resi noti diversi problemi dovuti alle pratiche scorrette di medici e chirurghi (Dexart, 1645, II, tit. 4, cap. 9).

Nel 1608 il Protomedico del Regno di Sardegna, Giovanni Antonio Sanna, sottoscrisse le *Constituciones Prothomédicales*, che imponevano rigidi controlli sui professionisti dell'assistenza e richiedevano un biennio di praticantato dopo il

⁶ Sulla circolazione dei medici ebrei in Sardegna si rinvia a Tasca - Rapetti, 2015. Per un quadro generale vedasi Fadda, 2017.

⁷ ASCC, Sezione antica, vol. 16, cc.1-25, cap. 57, edito in Manconi, 2005, pp. 18-19.

⁸ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 1-81, cap. 87, edito in *ibi*, p. 66.

⁹ La prima attestazione di questa pratica è nel capitolo 218bis delle Ordinazioni del 1422; cfr. ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 1-81, edito in *ibi*, p. 116; vedasi a questo proposito le pp. 134 (cap. 10), 147, 297 (cap. 8).

¹⁰ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 251r-253v, edito in *ibi*, pp. 328-331.

¹¹ ASCA, Antico Archivio Regio, *Editti ed ordini*, vol. C5, c. 5rv e ivi, *Luogotenenza generale*, vol. K7, c. 44v.

¹² Il documento si trova in ACA, Canc., *Sardiniae*, reg. 3398, f. 37r.

conseguimento, presso una Università riconosciuta, della laurea in Medicina, mentre risale al 1623-26 l'istituzione delle prime cattedre di Medicina nelle nascenti Università di Sassari e Cagliari¹³.

È tra il Cinquecento e Seicento che, finalmente, ha luogo quella sedimentazione archivistica che ha condotto fino a noi i documenti relativi all'assistenza. Benché segnati da dispersioni e lacune, i fondi archivistici hanno consentito e consentono di esaminare l'evoluzione di alcune attività assistenziali avviate dalle autorità cittadine o da privati e confraternite. Ben lontano dall'essere concluse, le ricerche negli archivi isolani stanno restituendo interessanti risultati, come nel caso degli studi di Annalisa Durzu sull'attività del Padre d'Orfani (Durzu, 2011 e 2011b)¹⁴, o ancor più originali come quelli sulle confraternite della realtà iglesiente emersi dai riordini e dalle ricerche condotti in questi anni da Roberto Poletti (Poletti, 2018; 2016; Tasca - Poletti, 2017). La sedimentazione degli archivi ospedalieri, invece, è argomento che deve essere ancora trattato in maniera sistematica, complice l'annoso problema dell'inaccessibilità dei fondi documentari o di parte di essi.

2. Gli archivi ospedalieri in Sardegna

Tra le strutture sarde più remote, solo gli ospedali intitolati a S. Leonardo e ubicati a Sassari e Cagliari, appartenuti all'omonimo ospedale di Stagno presso Pisa, restituiscono un discreto numero di fonti, prevalentemente patrimoniali, custodite oggi presso l'Archivio di Stato di Pisa¹⁵. Tra le pergamene che riguardano l'ospedale di S. Leonardo di Bosove (Sassari), è presente un inventario *post mortem* del 1340 che offre notevoli spunti archivistici, perché testimonia che nei locali erano presenti uno scrigno contenente cinque documenti piegati insieme e due strumenti di credito; un secondo scrigno con due libri, vari documenti e altre scritture in papiro; un terzo scrigno, molto

¹³ Le Costituzioni protomedicali sono edite in Pinna, 1898, pp. 51-62. Si rinvia, inoltre, a due saggi sui primi statuti delle Università sarde: Verzella, 2010; Ferrante, 2013.

¹⁴ Sui documenti inediti relativi all'infanzia abbandonata cagliaritano è attualmente in corso di svolgimento una tesi di Laurea Magistrale in Storia e Società presso l'Università di Cagliari.

¹⁵ Conservato nella sezione Diplomatico, il fondo *San Lorenzo alla Rivolta* – che comprende, nel complesso, 609 pergamene – è composto, nel suo nucleo originario, dagli atti prodotti dalla chiesa e ospedale di S. Leonardo di Stagno. Fondati, lo ricordiamo, nel 1154 per volontà dell'arcivescovo di Pisa, la chiesa e l'ospedale di S. Leonardo di Stagno furono successivamente affiliati al monastero femminile di Ognissanti che, nel XIV secolo, venne trasferito dalla foce dell'Arno dapprima nel monastero di San Vito e quindi in quello di San Lorenzo situato fuori delle mura cittadine, nella zona detta *a la Rivolta*. La documentazione dell'ospedale di Stagno ha necessariamente seguito il proprio 'soggetto produttore' nei vari spostamenti. Su questo argomento si rinvia a Schirru, 2003.

vecchio, pieno di privilegi e documenti, diverse carte di pergamena, alcune sigillate con bolle di piombo o sigilli di cera e molte altre carte senza sigillo; un quarto scrigno contenente un salterio, un libro di canti, un epistolario e un *condaghe* (ovvero un registro delle proprietà, probabilmente lo stesso giunto fino a noi); un ultimo scrigno con un messale, un salterio e un numero non meglio precisato di documenti¹⁶. Questo era, senza ombra di dubbio, l'archivio dell'ospedale di Bosove, del quale conosciamo anche la dotazione destinata ai ricoverati: lo stesso inventario descrive una grande casa destinata probabilmente all'accoglienza degli infermi, nella quale si trovavano numerose coperte, lenzuola, asciugamani e letti. La rappresentazione di un ricovero per malati è ulteriormente rafforzata dalla presenza di due caldaie, in genere utilizzate per scaldare l'acqua e provvedere al lavaggio del ricoverato, sedici tavolini, numerosi catini, bacili e tinelli, che trovavano largo uso come contenitori di liquidi di ogni tipo (Schirru, 2010, pp. 66-68).

Per quanto riguarda il resto degli ospedali sardi, non abbiamo testimonianza di sedimentazioni archivistiche vere e proprie fino al XVI secolo. I casi più interessanti, sia per completezza di informazioni che in ragione degli studi già avviati, riguardano Sassari, Oristano e Cagliari. Prima di soffermarci sull'ultimo, si passeranno in rassegna i primi due, rinviando alle tabelle 1 e 2 per il dettaglio dei relativi fondi.

- *L'Ospedale SS. Annunziata di Sassari* nacque nel corso del XVI secolo, a seguito della fusione degli antichi ospedali di S. Croce, S. Maria Maddalena e S. Lazzaro. Gli studi più recenti su questo nosocomio, pubblicati nel 2005 da Eugenia Tognotti, si basano sulle fonti sabaude, quindi sette-ottocentesche, conservate negli Archivi di Stato di Cagliari e Torino: fra i documenti spiccano per importanza le relazioni stilate in occasione delle indagini sabaude volte alla promulgazione di riforme ospedaliere (Tognotti, 2005)¹⁷.

Sempre nel 2005, l'Azienda Sanitaria locale di Sassari comunicava di conservare un fondo denominato "Archivio storico dell'Ospedale civile SS. Annunziata" costituito da un buon numero di documenti – quasi 1.500 unità archivistiche – emanati tra il XVI e il XX secolo (Mura, 2009). Ancora nel 2005, i

¹⁶ La pergamena è edita *Ibi*, doc. LII. Cfr. Schirru, 2010, pp. 68-74. Sul *condaghe* si rinvia a Meloni - Dessì Fulgheri, 1994.

¹⁷ Va segnalato che in epoca sabauda, soprattutto in occasione delle riforme volute da Carlo Emanuele III a metà Settecento, furono eseguite copie ed estratti di documenti cinque-seicenteschi, oggi custodite presso gli Archivi di Stato di Cagliari e Torino. A Cagliari, le fonti sull'ospedale sassarese sono conservate prevalentemente nel Fondo *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna – Serie II*, all'interno della quale è presente anche un faldone interamente dedicato al SS. Annunziata, il n. 87; a Torino si trovano presso la Sezione Corte (a seguire ASTo-Corte), nel Fondo *Paesi – Sardegna – Ecclesiastico*, Categoria 13, mazzo 1.

Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Sassari recuperavano in Florida tre registri e un volume relativi al periodo 1609-1762, sottratti dall'Archivio storico del SS. Annunziata in epoca imprecisata (Mura, 2009; Bazzoni, 2005; Idili, 2005).

L'archivio è tuttora custodito presso l'Azienda Sanitaria (oggi Area Socio-sanitaria locale di Sassari dell'Azienda per la Tutela della Salute – ATS Sardegna), la documentazione non è stata riordinata ma “semplicemente raggruppata in cartelle di documenti simili o riguardanti la stessa persona”(Mura, 2009). La Soprintendenza Archivistica per la Sardegna ha curato un elenco, accessibile dal Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA), dal quale si evince che nell'Archivio Storico di questo Ente solo due serie comprendono documenti a partire dal XVI secolo, e una terza a partire dal XVII¹⁸.

- *L'Ospedale S. Martino di Oristano*. La prima fondazione dell'ospedale, in passato intitolato a S. Antonio, sembra risalire all'insediamento, presso l'omonima chiesa, degli ospedalieri antoniani di Vienne, avvenuto nel 1286 (Rapetti, 2017, pp. 72-76). Per quanto riguarda le fonti medievali, però, vale quanto detto per le altre strutture: si riscontrano solo poche menzioni che lasciano intuire una continuità dell'attività di accoglienza ma che non consentono di avere dettagli sul suo funzionamento fino almeno al Cinquecento inoltrato. Nel 1833, essendo ormai l'antica struttura intitolata a S. Antonio troppo fatiscente, l'ospedale oristanese fu trasferito presso l'ex convento domenicano di S. Martino, mutando così anche il nome.

Il fondo archivistico, tramandatosi sotto il nome della seconda struttura, fu trasferito in una stanza con quattro casse, contenenti tutti i libri e le antiche scritture amministrative. All'interno della stanza, come testimonia un inventario compilato nel 1834 dal priore dei Fatebenefratelli, assegnatari dell'ospedale, vi era anche un “cassettino con serratura e chiave” contenente “gli Stromenti ed atti dei beni” dell'Ospedale, dei beni “che si sono ritirati in porzione data dei beni di San Martino”, e “li atti di fondazione di questo Spedale d'Oristano” (Russotto, 1956, p. 209). Quello che rimane di questo archivio è stato versato dalla allora Usl n° 5 di Oristano presso l'Archivio di Stato di Oristano nel 1997¹⁹. Si tratta di fonti moderne, costituite da 11 buste, 2

¹⁸ Cfr. *infra*, tabella 1. L'Archivio è suddiviso in “Storico” e “Deposito”. Si segnala che la serie sull'Attività sanitaria, che parte dal 1754 (ovvero dall'epoca delle riforme sabaude) e arriva fino al 1959, per un totale di 68 Unità (25 regg., 32 bb., 11 ff.), è custodita presso l'Archivio di Deposito.

¹⁹ Sul fondo *Ospedale San Martino di Oristano* dell'Archivio di Stato di Oristano cfr. <http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=630300046>.

registri, 7 volumi e 19 fogli sciolti²⁰ e, come nel caso del SS. Annunziata di Sassari, anche l'Archivio dell'ospedale oristanese conserva solo un numero limitato di documenti cinque-seicenteschi. Purtroppo, il fondo non è stato riordinato, tuttavia è stato sottoposto a restauro nella sua quasi totalità. I documenti più antichi sono rappresentati dagli atti notarili, il primo dei quali risale al 1566, e sono stati studiati da Emanuele Melis, che ne ha curato anche l'edizione nella sua tesi dottorale (Melis, 2005).

Le fonti sono integrabili con i documenti emanati dagli amministratori cittadini, conservati presso l'Archivio Storico Comunale della stessa Città, ovvero la serie *Amministrazione dell'ospedale (1526-1847)*²¹, fino a oggi solo in parte studiata, e i *Registri della Consiglieria (sec. XVI-1793)* (Casula - Tomasi, 2008), e con le copie dei documenti seicenteschi conservate presso l'Archivio di Stato di Torino²².

Tabella 1

Istituto di conservazione: Azienda per la Tutela della Salute (ATS Sardegna) - Area Socio-sanitaria locale di Sassari	Via Monte Grappa, 82 - 07100 Sassari telefono: 079 2061000 dir.aslssassari@atssardegna.it http://www.aslssassari.it/
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Fondo: **Ospedale civile Santissima Annunziata di Sassari - Archivio Storico**

Fonte: SIUSA

Denominazione serie	Estremi cronologici	Consistenza
Patrimonio	1558-1969	152 Unità (25 regg., 1 b., 39 fasc., 4 quinterni, 77 atti sciolti, 6 pezzi)
Amministrazione	1928-1945	72 Unità (45 regg., 18 fasc., 2 quinterni, 6 pezzi, 1 vol.)
Atti giudiziari	1684-1912	199 Unità (1 reg., 108 fasc., 24 pezzi, 63 liste, 3 lettere)
Documentazione non identificabile	1593-1606	3 Unità (voll.)
Materiale a stampa	1890-1933	4 Unità (voll.)
Documentazione dell'archivio	1962-1967	7 Unità (fasc.)

²⁰ Cfr. *infra*, tabella 2.

²¹ Al riguardo vedasi <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=176860&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=305879&ChiaveRadice=162460&RicVM=indice&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca>>. La sedimentazione della Serie *Amministrazione dell'ospedale* appare coerente con la nomina, nel 1562, del nuovo priore dell'ospedale da parte di Carlo V e della regina Giovanna: si veda la riproduzione del documento in Mele, 2007, p. 66-68 e 159-162; l'edizione è disponibile in Ucheddu, 1998, doc. XII, p. 135-137.

²² ASTo-Corte, *Paesi - Sardegna - Ecclesiastico*, Categoria 13, marzo 1.

di deposito conservata		
Tabella 2		
Istituto di conservazione: Archivio di Stato di Oristano	Piazza Ungheria, 5 – 09170 Oristano telefono: 0783 310530 as-or@beniculturali.it http://www.archiviodistatooristano.beniculturali.it	
Fondo: Ospedale di San Martino di Oristano		
<i>Fonte: SIAS</i>		

Denominazione	Estremi cronologici	Consistenza
Atti amministrativi	1640-1951 (Con copia settecentesca di donazione del 1228)	1 b.
Atti di fondazione	1667-1951	2 bb.
Atti notarili	1566-1899	2 bb.
Atti vari	1684-1893	1 b.
Bullarium totius ordinis	1724-1724	1 vol.
Campione del convento	1808-1855	1 reg.
Inventari beni mobili e immobili	1848-1932	19 ff.
Pratiche previdenziali e assicurative relative al personale	1941-1966	1 b.
Progetti	1917-1962	2 bb.
Quarto del grano	1823-1849	1 b.
Regolamenti a stampa	1906-1935	6 voll.
Repertorio delle deliberazioni	1900-1956	1 reg.
Spese di spedalità	1952-1961	1 b.

3. L'amministrazione dell'Ospedale S. Antonio abate di Cagliari

3.1. Le origini

L'ospedale è istituito nel 1338 per concessione di Pietro il Cerimonioso²³. Sin da principio, la Città e l'Arcidiocesi sembrano contendersi la struttura. Nel 1365 il *comendador* dell'ospedale e dell'omonima chiesa, Bernat Galceran, versa all'Arcidiocesi cagliaritano il censo annuo di 15 lire²⁴ e un anno dopo, tra il 10 ottobre e il 9 novembre 1366, viene disputata una causa tra i vicari dell'arcivescovo e i consiglieri civici in merito all'amministrazione dell'ospedale, la fondazione e il mantenimento del quale sono rivendicati da

²³ ACA, Canc., reg. 1009, cc. 264v-266r, editi in Rapetti, 2017, docc. 10-12.

²⁴ Il dato è testimoniato dal libro delle rendite della mensa arcivescovile di Cagliari, redatto per volontà dell'arcivescovo Giovanni d'Aragona (1354-1369). L'originale di questo libro è andato perduto, ma una copia autentica fu fatta realizzare dall'arcivescovo Ambrogio Machin nel 1634 e nel corso del Novecento entrò in possesso del collezionista Ovidio Addis, fu poi edita in Boscolo, 1961. Altra copia autentica di età moderna è presente in Cagliari, Archivio Storico Diocesano (a seguire ASDC), *Liber Diversorum 1/I*, cc. 6r-62v. In quest'ultima la notizia è alla c. 41r, edita in Rapetti, 2017, doc. 19.

entrambe le parti. Il cattivo stato di conservazione in cui la pergamena recante gli atti della causa è giunta fino a noi non ci consente di recuperare in toto le informazioni che in essa erano state riportate, né di conoscere l'esito della causa, che non viene mai menzionata nei documenti successivi a oggi noti²⁵.

È ipotizzabile che la vicenda sia stata risolta con un intervento diretto del sovrano, che vi ha poi posto un uomo di sua fiducia, il già menzionato Pere Polit – incaricato, oltre che dell'amministrazione dell'ospedale, di spiare e riferire sui ribelli del Regno di Sardegna (Ferragud, p. 483) – anche se, ancora ai primi del Quattrocento, il commendatore dell'ospedale deve versare un censo all'Arcidiocesi. Il commendatore, Pietro *de Vionis*, è un canonico dell'ordine di S. Antonio di Vienne²⁶, ma fino al 1444 nessun'altra fonte testimonia la presenza dei canonici di Vienne presso l'ospedale cagliaritano che, come si è detto, dal 1422 riceve nelle sue casse terzo delle multe inflitte ai contravventori delle norme cittadine, mentre i medici e i chirurghi che vi lavorano sono, tutti o in parte è ancora da chiarirsi, stipendiati dalla Città. Dal 1444, e fino al 1484, le fonti testimoniano di nuovo la presenza degli antoniani presso la struttura cagliaritana e, di fatto, il rinnovo del finanziamento da parte dei consiglieri attraverso la terza parte delle multe cittadine è del 1487²⁷. La lacunosità delle fonti antoniane non consente di avere un quadro chiaro sulla gestione della struttura cagliaritana, né tantomeno su tutta la precettoria di Sardegna, perché dalle fonti apprendiamo che in quegli anni i procuratori antoniani si trovano nell'isola, e in particolare a Cagliari, dove vengono a più riprese autorizzati a raccogliere le questue e a gestire le case, gli ospedali e le altre proprietà dell'ordine ma, tuttavia, le notizie non riguardano direttamente l'attività o l'amministrazione dell'antico ospedale (Rapetti, 2017, docc. 28-38).

Quello che sappiamo è che tra gli antoniani e i consiglieri civici non corrono buoni rapporti: i primi decenni del Cinquecento sono segnati da una cattiva gestione della struttura, tanto che i consiglieri rivendicano presso il pontefice il loro diritto all'amministrazione, e i canonici vengono allontanati, definitivamente, nel 1534 (Rapetti, 2017, docc. 40-41). Le copie autentiche dei documenti che provano questo passaggio di competenze sono riportate

²⁵ ASCa, Pergamene, Pergamene Addis, 39 (a-b), edita in Rapetti, 2017, doc. 20. La pergamena è divisa in due parti e mutila della parte centrale del dispositivo. È giunta in ASCa insieme ad altri documenti donati dagli eredi del collezionista Addis. Le lacune sono dovute, oltre che alle muffe, ai numerosi tagli e fori eseguiti per riutilizzare la pergamena come coperta per due registri *Ordinarium* all'epoca dell'arcivescovo Machin.

²⁶ ASCa, *Raccolta Addis*, 1/1, cc. 95r-97r, edito in Rapetti, 2017, docc. 23-25.

²⁷ Cfr. *supra*. L'allontanamento temporaneo degli antoniani in quei decenni potrebbe essere legato alle ripercussioni che il Grande Scisma ebbe sui rapporti tra la Casa di Vienne e le periferie, si veda Rapetti, 2017, pp. 22-24 e bibliografia citata. Sugli antoniani a Cagliari *Ibi*, pp. 83-87.

all'interno di un registro contenente gli atti di una nuova causa sull'ospedale vertita tra i consiglieri e l'Arcidiocesi negli anni 1569-70, seguita alla visita pastorale compiuta nella struttura dall'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo (1555-1572)²⁸. La visita appare ai consiglieri come un'ingerenza del prelado, che a sua volta, rivendicando il suo diritto alla visita in base al canone 8 della XXII sessione del Concilio Tridentino, risponde con una scomunica. I consiglieri ricorrono al papa e informano il re, Filippo II d'Asburgo²⁹. L'inchiesta che segue fa emergere accuse reciproche di disinteresse e mala gestione, elemento ricorrente nella storia della struttura cagliaritano.

3.2. La gestione della struttura tra Cinque e Seicento

Si è già detto del rinnovo, nel 1558, della quota spettante dalle multe cittadine, così come della destinazione della decima sui maiali, risalente al 1566³⁰. Questi fondi, però, non sono sufficienti, e nel 1567 i consiglieri ottengono per l'ospedale un finanziamento di 200 lire da parte di Filippo II (Tasca - Rapetti, 2014, p. 95). Inoltre, dalla metà del secolo i lasciti testamentari si fanno via via più cospicui³¹.

Almeno dal 1555 si era tentato di regolamentare l'attività del tesoriere dell'ospedale (il *clavario*)³², ma le disposizioni, che prevedevano il deposito del "libre gran dels censals y rendes y almoynes de lo Spital" al notaio dei consiglieri, erano state disattese: pertanto, a seguito del finanziamento regio, si provvede a un nuovo regolamento³³. Le *Ordinacions del clavari de Sant'Antoni*, emanate dai consiglieri nel 1567 e ripartite in 11 capitoli, stabiliscono che i candidati alla carica di clavario siano scelti tra i 15 maggiori esponenti cittadini, e che la nomina avvenga per estrazione, da svolgersi ogni anno il 6 dicembre, festa di san Nicola³⁴. L'incarico, retribuito *sinquantya lliures fins que lo dit Spital estiga més pròspero que no està vuy*, principia il 1 gennaio successivo

²⁸ ASCa, *Antico Archivio Regio*, Luoghi pii, AH1; ASCC, *Sezione Antica*, Pergamene, n. 512.

²⁹ Per un approfondimento si rinvia a Loi - Viridis, 2013, in particolare pp. 98-99 e documenti citati.

³⁰ Cfr. *supra*.

³¹ Cfr. ASCC, *Sezione antica*, vol. 346, *Assegnazioni testamentarie (1552-1623)*.

³² ASCC, *Sezione antica*, vol. 17, cc. 211v-212v, edito in Manconi, 2005, pp. 282-283.

³³ ASCC, *Sezione antica*, vol. 17, cc. 211v-212v, edito in Manconi, 2005, pp. 274-276. Significativo il fatto che i registri del clavario più antichi giunti fino a noi, come si vedrà nel dettaglio più avanti, risalgono alla gestione dell'anno 1535 (la prima successiva all'allontanamento degli antoniani) e a quella del 1568 (la prima a seguito delle nuove disposizioni).

³⁴ Questo e altri impieghi al servizio della Città vengono tutti conferiti, annualmente e in questa data, "ai soggetti abilitati alle funzioni consolari, per l'assistenza a speciali attribuzioni di competenza della Magistratura Civica", cfr. Pinna, 1913, p. 225.

all'estrazione. Il clavario ha l'obbligo di raccogliere le rendite e i censi di proprietà dell'ente e di predisporre una cassa in cui custodire il libro dei conti (*Llibre de la clavaria*), i contratti e le scritture dell'ospedale – l'archivio, insomma – da conservarsi nella casa di città. A chiusura dell'esercizio, i consiglieri devono poter visionare il *Llibre de la clavaria* per le opportune verifiche³⁵. Molti registri della clavaria sono andati perduti, ma sappiamo, dalle carte, che talvolta i clavari si rivelano inadempienti. Nel 1587 i consiglieri dispongono che, per meglio tutelare le finanze dell'istituto di ricovero, sia acquistata una nuova cassa a due chiavi in cui riporre i tutti denari a esso destinati, comprese le rendite. Una chiave viene affidata al secondo consigliere della città, l'altra al clavario, mentre il terzo consigliere è incaricato di annotare le entrate e le uscite in un quaderno da conservarsi anch'esso nella nuova cassa. Significativo il fatto che il clavario in carica, Jaume Dessì, tenti di opporsi alla nuova disposizione³⁶.

Accanto al clavario è previsto un maggiordomo, incaricato di ricevere le donazioni in denaro e in natura, di acquistare le provviste, i medicinali e tutti i materiali e suppellettili necessari, presentando il rendiconto mensile alla Città. L'assistenza spirituale e i sacramenti sono affidati a un cappellano, mentre le pulizie e i lavori di fatica sono svolti, forse in maniera esclusiva, da galeotti il cui vitto e alloggio è garantito a spese della municipalità³⁷.

Per quanto riguarda il personale sanitario, come già dal secolo precedente, i medici sono retribuiti dalla Città: la conferma dell'obbligo "de servir per buxart lo ospital de la present ciutat y pobres de aquell" è del 1585, e il medico "que no visitarà dit ospital tot lo temps que li cadrà perdrà per porrata lo salari"³⁸. Inoltre, nel 1588 si stabilisce "d'insaccolarsi ogni anno i nomi dei chirurghi più provetti, esercenti nella città, e di estrarne due" da assegnarsi all'ospedale (Pinna, 1913, p. 253)³⁹. L'ordinazione dei consiglieri prevede che il primo chirurgo (*major*) effettui le visite ai *malalts y ferits* la mattina e il pomeriggio, mentre spetta al secondo (*ajudant* o *menor*) la sorveglianza notturna, fino alle 10 del mattino, nonché il compito di tagliare i capelli una volta al mese a tutti i ricoverati e di fare loro la barba quando necessario, servizio che deve essere

³⁵ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 211v-212v, edito in Manconi, 2005, pp. 282-283.

³⁶ ASCC, Sezione antica, vol. 17, c. 272, edito in Manconi, 2005, pp. 351-352.

³⁷ L'antichità di questa pratica, tramandata dalle memorie sette-ottocentesche, trova riscontro in alcuni atti di processo dell'Inquisizione. Nel 1545 i Consiglieri lamentano le eccessive spese sostenute per mantenere i galeotti che prestavano servizio presso l'ospedale, cfr. Loi, 2013, pp. 94-95.

³⁸ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 285r-283r, capp. 10-13, editi in Manconi, 2005, p. 368.

³⁹ La pratica dell'estrazione non veniva attuata regolarmente, come si evince da una denuncia dei chirurghi dell'ospedale risalente al 1623, in ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Medici e medicine (1622-1721)*.

garantito anche al personale della struttura. Ai due chirurghi è richiesto di giurare di svolgere bene e lealmente il loro compito, denunciando qualsiasi frode o furto. Possono utilizzare gli *emplastres*, *pegats*, *composicions*, *cataplasmes*, *medicaments* e *medecines* forniti dalla spezieria dello stesso ospedale. Prima di eseguire le amputazioni, invece, devono richiedere l'autorizzazione al Protomedico. La municipalità assegna al *major* un salario di 100 lire, 80 lire all'*ajudant*⁴⁰, e col passare del tempo richiede che le venga corrisposta una relazione periodica sulle attività⁴¹. Anche le donne entrano presto a far parte del personale salariato, sia come balie⁴² che per assistenza alle malate⁴³.

Nonostante le ordinanze amministrative e i fondi erogati, ai primi del Seicento la struttura registra un pessimo funzionamento. Talvolta i maggiordomi e i clavari non rispettano le consegne dei registri, tal'altra i finanziamenti vengono meno, o ancora il personale di servizio si rivela negligente. Il malcontento degli amministratori cittadini emerge dalla corrispondenza tra il segretario cittadino e il procuratore della Città presente negli anni Trenta a Roma, Francesco Gallo. L'ospedale, denuncia il segretario Francesco Carnicer, "è governato e servito da persone che servano per il vitto et interesse pecuniario (...) nelli quali saltando la carità requisita in opera et exercitio sì pio, patiscono sommamente li poveri ammalati del detto Hospedale nelle cose non solo pertinenti all'anima, ma anco al corpo"⁴⁴. La soluzione al problema, afferma il notaio, è stata trovata dal Consiglio Generale della Città nell'affidamento del S. Antonio abate ai religiosi di San Giovanni di Dio, concedendo loro facoltà di "far qualsivoglia spesa, donationi, patti, oblighi, e contratti, che saranno necessari, tanto a nome del detto Hospitale come della dettà Città simul et in solidum et in qualsivoglia modo (...)"⁴⁵. Il Gallo è incaricato di avviare le trattative con i religiosi, tuttavia l'operazione appare lenta, perché un mese dopo i consiglieri civici scrivono una lettera di sollecito, "perché le cose e governo del detto Hospedale vanno inordinatamente, e non possono altrimenti, che con questo nuovo ordine ottenere il dovuto rimedio"⁴⁶.

⁴⁰ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 299r-301r, edito in Manconi, 2005, pp. 380-381.

⁴¹ ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Medici e medicine (1622-1721)*.

⁴² ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Trovatelli e balie (1621-1754)*.

⁴³ ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Amministrazione (1573-1754)*.

⁴⁴ La lettera, datata 27 novembre 1635, è edita in Russotto, 1956, pp. 130-131.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibi*, pp. 131-133, *Li Consoli della Città di Calari al Sig.r Dottor Francesco Gallo* (Cagliari, 1635 dicembre 23). Dal documento si apprende che la Città, per ottenere il benessere alla convenzione con i Fatebenefratelli, ha dovuto scendere a patti con le altre «Religioni», come ad esempio garantire che gli ospedalieri non chiederanno elemosine per le vite cittadine, né accompagneranno le funzioni funebri. D'altro canto, dal 1619 i conventi e gli ospedali dei Fatebenefratelli erano esenti dalla giurisdizione episcopale, cfr. *Ibi*, p. 44. La comunità sarda

La convenzione con gli ospedalieri di San Giovanni di Dio viene sottoscritta a Roma il 21 febbraio 1636. I Fatebenefratelli ottengono dalla Città “il perpetuo governo” dell’ospedale e dell’omonima chiesa, “senza alcuna suggestione, dominio o soprintendenza che possa essere di pregiudizio alla libertà” di essi. Tutto il patrimonio mobile e immobile della struttura, dopo essere stato inventariato, è assegnato ai frati (cap. 1), e una parte della struttura viene adibita a convento (cap. 2)⁴⁷.

I consiglieri si impegnano a corrispondere quanto necessario per l’acquisto delle medicine e per la retribuzione del medico, del chirurgo e del barbiere impegnati all’interno dell’ospedale (cap. 3) e per il vitto dei frati e dei malati (4). La convenzione stabilisce altresì che i consiglieri devono impegnarsi a pagare anticipatamente, ogni anno, per il vestiario dei frati e il rinnovo dei letti degli infermi (cap. 5), e per la legna necessaria (cap. 6). I capitoli 7 e 8 stabiliscono che la gestione delle elemosine ricevute per la chiesa e per l’ospedale, degli spogli dei defunti, nonché delle rendite e delle eredità ricevute spetti direttamente ai padri ospedalieri.

Per contro, i Fatebenefratelli sono tenuti a

ricevere tutti gli infermi, che veranno al detto Hospedale, conforme l’uso solito di esso, e quelli governare, curare e servire, secondo il pio stile, zelo e carità della loro regola e professione: dando a ciaschuno quel tanto sarà necessario, conforme l’ordine del medico, et obbligo della carità, come richiederanno l’infermità, con applicare li medicamenti, somministrare li sacramenti, il mangiare, sostenti e tutte le cose necessarie, come costuma la loro Religione in ogn’altra parte del mondo⁴⁸.

Obbligati a impiegare nelle attività dell’ospedale cinque o sei religiosi, oltre al padre superiore, ma

in caso d’inosservanza li Padri saranno soggetti alla caducità dell’Hospedale, sua Chiesa, robbe consegnate, che saranno in essere, et amissione delle promesse predette, e così in caso di partenza non altrimenti né d’altro modo, sperando essi d’esercitare l’Hospitalità in detto Hospedale perpetuamente ad honor e gloria di Dio, beneficio di tutti, aiuto de poveri e sodisfazione universale⁴⁹.

crece rapidamente e nel 1659 il Capitolo Generale la eleva a Provincia canonica sotto l’invocazione di sant’Antonio abate, *Ibi*, p. 41.

⁴⁷ *Ibi*, p. 134.

⁴⁸ *Ibi*, pp. 135-136.

⁴⁹ *Ibi*, p. 136.

Al loro arrivo, i Fatebenefratelli ristrutturano e ampliano l'ospedale, acquistando nuovi letti, coperte e suppellettili; abbelliscono inoltre la chiesa attigua, portando croci e vasi d'argento e altri paramenti⁵⁰. Nuovi lavori sono svolti negli anni successivi, rendendo la struttura più capiente: si passa da circa 350 ricoveri annui a una media di oltre 1000⁵¹. Per quanto concerne il numero dei letti, in passato è stato detto che con la presenza di questi frati ospedalieri si è passati, nel corso del XVII secolo, da 36 a 100 piazze. L'aumento pare eccessivo, anche perché le fonti del Sette-Ottocento menzionano dai 38 ai 40 posti letto. Già Gabriele Russotto, nel 1956, aveva segnalato l'anomalia, e pare evidente che, in alcune memorie oggi non disponibili, "è stato scambiato il numero dei malati presenti con quello dei letti".

I ricoverati vengono registrati almeno dai primi anni del Seicento⁵², ma i registri più antichi giunti fino a noi risalgono al 1670-73 e 1681-83⁵³. Da questi non risultano donne: i posti letti loro destinati sono in numero inferiore, ma non si può ritenere che non vengano registrate. Un inventario dell'ospedale del 1760-61 menziona il registro dei ricoveri delle donne, ma l'unico giunto fino a noi risale ai primi dell'Ottocento⁵⁴. Legittimo pensare a una dispersione, visto lo stato di conservazione e le lacune del complesso dei registri dei ricoveri, anche perché altre fonti testimoniano che, nel 1636, una donna "fuori di sé" viene trasferita all'ospedale di Cagliari a spese del Consiglio della sua città, Iglesias, confermando la presenza femminile e quella dei *pazzi* presso la struttura (Kirova, 1984, pp. 13-27, p. 16)⁵⁵.

⁵⁰ Lo racconta P. Giusto di Santa Maria - al secolo Diego de Estrada, primo presidente dell'ospedale, nella sua autobiografia: "Fabricóse el hospital en parte y renovóse lo maltratado, haciendo gran cantidad de camas de hierro, colchones, sábanas, frazadas, cortinaje, ropas, almohadas y oficinas nuevas, para lo cual yo fui a Nápoles y de allí truje cruces, vasos de comunión de plata, todo adornos para los altares, en cuya ocasión el señor Conde de Monterrey me dio una larga limosna (450 piezas de estaño) que truje a dicho hospital", in Estrada, 1982, p. 459.

⁵¹ Esisteva un'epigrafe a memento dei lavori eseguiti nel 1674, come testimonia Spano, 1861, p. 230, mentre l'attigua e omonima chiesa fu abbattuta e completamente ricostruita nel 1723, *Ibi*, p. 231.

⁵² L'esistenza dei registri è riscontrata grazie agli atti di un'inchiesta sull'ospedale condotta dai canonici della Cattedrale Salvator Soler e Cosma Escarxoni nel biennio 1608-1610, oggi in ASDC, Archivio Capitolare, vol. 218, c. 166r-v.

⁵³ ASCa, *Ospedale di Sant'Antonio abate*, n. 457 (1670 aprile 5-1673 maggio 8) e n. 458 (1681 settembre 20-1683 agosto).

⁵⁴ ASCC, *Sezione antica*, n. 351, c. 5r: i registri sono tre: *hombres, mujeres, exposctos*. Il registro delle donne è conservato in ASCa, *Ospedale di Sant'Antonio abate*, n. 469 (1803 maggio 3-1815 giugno 23).

⁵⁵ Per un approfondimento sul ricovero dei *pazzi* si veda Tasca - Rapetti, 2018, pp. 129-144.

La registrazione dei ricoveri riporta, nell'ordine: data, nome, professione, età del ricoverato, motivo del ricovero (*febbre, morbo gallico, dolori, ernia, ferita* etc.), l'eventuale possesso di denaro contante al momento del ricovero, il tipo di biancheria assegnata (*panni nuovi, usati o vecchi*, talvolta abbreviato con *P.V.*). È poi presente un numero, ipotizziamo il numero del giaciglio, e talvolta l'indicazione "stufa", in riferimento alla sala così chiamata, o "cariola", probabilmente una brandina provvisoria. Accanto alla registrazione viene aggiunta la notizia di dimissione (*parti sano*) o decesso (*passò a miglior vita, o muriò* e segno grafico della croce). In caso di decesso, gli spogli vengono incamerati dall'ospedale, mentre il defunto è tumulato nel cimitero accanto alla struttura⁵⁶.

Tra i ricoverati – che provengono dalla città o altre località dell'isola, ma anche dalla penisola, o dagli stati della Corona – si riscontrano studenti, marinai, cavalieri, soldati, contadini, pastori e pescatori, artigiani e mercanti ma soprattutto poveri.

3.3. Epilogo: dalla riforma sabauda alla chiusura

Le vicende dell'ospedale cagliaritano, non lineari ma facilmente documentabili per la tarda età moderna, soprattutto grazie alle inchieste che hanno preceduto le riforme volute dal sovrano Carlo Emanuele III di Savoia negli anni 60 del Settecento e, successivamente, sotto Carlo Alberto circa ottanta anni dopo. Le relazioni, memorie e pareri documentano in maniera dettagliata questi passaggi cruciali per i quali, però, si rinvia ad altra e più opportuna sede, limitandosi qui alla descrizione dei soli passaggi amministrativi⁵⁷.

L'ospedale continua, per tutto il Settecento, a essere gestito dagli ospedalieri e finanziato dalla Città, ma la riforma di Carlo Emanuele III, nel 1768, limita il ruolo di entrambi. Con il regio regolamento per gli ospedali di Sardegna, promulgato in quello stesso anno, viene istituita, «pel buon reggimento di opere cotanto interessanti il pubblico bene e l'umanità medesima», un'apposita Congregazione per ogni città,

la quale abbia l'ispezione su i rispettivi Spedali, coll'incarico di farvi osservare il sistema ed i regolamenti, che nel maneggio de' medesimi verranno stabiliti, e promuoverne in ogni maniera i vantaggi⁵⁸.

⁵⁶ ASCa, *Antico Archivio Regio*, Salvaguardie Reali, 1699 marzo 10, cfr. Pinna, 1903, n. 1141.

⁵⁷ I documenti delle inchieste sono conservati in ASTo-Corte, *Paesi - Sardegna - Ecclesiastico*, Categoria 13, mazzo 1 e mazzo 1 non inventariato; ivi, *Materie Ecclesiastiche – Opere Pie di qua dai monti*, Province n. 21; Comuni n. 36; ASCa, *Segreteria di Stato*, serie II, nn. 82-83.

⁵⁸ *Regio Regolamento per l'erezione d'una Congregazione sopra ciascuno degli Spedali de' poveri infermi ed infanti esposti nel Regno di Sardegna, e per la migliore amministrazione de' medesimi*, Cagliari

L'attività della Congregazione cagliaritano porta a un grande progetto di ristrutturazione, rimasto in gran parte lettera morta, e all'emanazione di nuovi regolamenti⁵⁹. Benché migliorata, la situazione della struttura rimane sempre precaria. Nel 1806, il sovrano Vittorio Emanuele I restituisce ai frati ospedalieri la diretta e libera amministrazione dell'ospedale, compresi i beni e le rendite, e sostituisce la Congregazione con una Regia Delegazione⁶⁰. La Congregazione è ripristinata con Carta Reale del 19 maggio 1820, mentre i Fatebenefratelli perdono definitivamente la gestione diretta⁶¹. Con le riforme albertine, dal 1837 la Congregazione è sostituita dal Consiglio di carità – ma ne rimangono immutate le funzioni, così come i frati sono destinati esclusivamente all'assistenza degli infermi⁶². La vita dell'ospedale di S. Antonio abate, sempre più inadeguato e insalubre, volge al termine. Il Consiglio di carità agisce come meglio può, ma mancano gli spazi e le risorse, e talvolta l'iniziativa politica. Nel 1842 si decide per la costruzione di un nuovo ospedale civile, che aprirà le porte alla città solo nel 1858 e che, l'anno successivo, sarà posto sotto la giurisdizione della Deputazione Provinciale (legge del 20 novembre)⁶³.

4. *L'Archivio dell'ospedale S. Antonio abate di Cagliari*

Il Consiglio di carità di Cagliari, nel 1851, si rende conto del completo disordine delle carte dell'ospedale e si impegna nel loro riordino e nella creazione di un apposito archivio⁶⁴. Quando, nel 1858, i malati e il personale della struttura vengono trasferiti nel nuovo ospedale civile, l'archivio segue lo stesso tragitto.

L'archivio del S. Antonio, dunque, confluisce linearmente nell'archivio della nuova istituzione che ne eredita le funzioni. La continuità archivistica è resa altresì palese dal condizionamento di molti fascicoli provenienti dall'archivio

1768, art. 1. Fanno parte della Congregazione l'arcivescovo o suo vicario, quattro nobili, due canonici, due consiglieri della città, 2 benestanti e altri *onorati* cittadini.

⁵⁹ ASCa, *Segreteria di Stato*, serie II, n. 82, sui regolamenti in particolare c. 1, cc. 235v-236, cc. 294v-295r. Sui restauri vedasi anche Kirova, 1984, pp. 20-27.

⁶⁰ Carte Reali del 15 settembre e del 21 novembre, cfr. Russotto, 1956, pp. 55-56.

⁶¹ *Ibi*, p. 57.

⁶² Carta Reale del 17 giugno 1837; Regie Patenti del 27 luglio 1847; cfr. ASCa, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie II, Affari interni, Sanità e Ospedali n. 89, Riforma degli Spedali Civili dell'Isola (1847-1848); cfr. Russotto, 1956, pp. 58-59.

⁶³ Cfr. Dodero, 1999, p. 440, che però data erroneamente l'apertura del nuovo ospedale al 1848. Sul nuovo ospedale civile, intitolato a S. Giovanni di Dio, vedasi Cocco, 2004.

⁶⁴ ASCa, *Ospedale di Sant'Antonio abate*, n. 7, fasc. 1.1, *Pio Istituto dell'Ospedale Civile – Inventario degli Archivi (post 1850)*. Per la datazione dell'intervento di riordino cfr. ASCa, *Prefettura di Cagliari*, I vers., vol. 205.

dell'antica struttura, incamiciati con le cartelle utilizzate dal segretario dell'ospedale S. Giovanni di Dio a fine Ottocento e classificati secondo le posizioni allora in uso.

Nel 1979 la Soprintendenza Archivistica della Sardegna, nel corso di un'ispezione, constata che i documenti più antichi sono "sparsi in vari locali del S. Giovanni di Dio in pessime condizioni, coperti di polvere e muffe". I documenti sono così trasferiti in un unico ambiente, trattati al fine "di salvaguardarne l'esistenza stessa" e censiti (Porrà, 2001, p. 262). Visto il precario stato di conservazione del fondo archivistico, il soprintendente Giovanni Todde si impegna per ottenerne il trasferimento presso l'Archivio di Stato cagliaritano ai sensi dell'art. 34 del d.p.r. 1409/1963, stabilito con delibera dell'ente ospedaliero del 21 luglio 1981. Fa seguito una paralisi burocratica dovuta all'istituzione delle Unità sanitarie locali: la legge regionale 16 marzo 1981 n. 13, pur non menzionando gli archivi ospedalieri, stabilisce all'art. 49 che le funzioni di tutela dei beni culturali connessi ai presidi sanitari vengano trasferite ai comuni. Vista la normativa, dunque, il presidente della USL n. 20 non stipula la convenzione di deposito con l'Archivio di Stato. Dopo alcuni anni di dialoghi istituzionali, il vice soprintendente archivistico Roberto Porrà ottiene ufficialmente il versamento del materiale più antico ex art. 34. Di fatto, però, i versamenti sono tre: un nucleo individuato come antico archivio dell'ospedale, un certo numero di antichi documenti conservati insieme alle carte dell'ospedale S. Giovanni di Dio e 121 registri dell'antico S. Antonio abate conservati presso l'ospedale cagliaritano di S. Michele (oggi Azienda ospedaliera G. Brotzu), sorto nel 1982 – ancora non è noto come questi registri vi siano confluiti (Porrà, 2001, pp. 263-266).

Il fondo *Ospedale di Sant'Antonio abate* dell'Archivio di Stato di Cagliari, recentemente inventariato dall'archivista Enrico Trogu e accessibile all'utenza solo dall'ottobre 2017, è costituito da 4 serie per un totale di 5,5 metri lineari composti da 473 unità archivistiche: *Amministrazione (1637-1863)*; *Patrimonio (1499-1888)*; *Contabilità (1638-1858)*; *Assistenza (1670-1859)*. Un centinaio di unità non è consultabile a causa del pessimo stato di conservazione, e le lacune sono notevoli (Trogu, 2017).

Questo è, appunto, l'archivio dell'ospedale così come si è sedimentato all'interno della struttura e come è stato tramandato nonostante i passaggi di competenze al vertice. I documenti più antichi della serie *Patrimonio* sono originali e copie di strumenti di donazione o di censo, in molti casi rilegati in epoca più tarda. Le date iniziali delle serie *Amministrazione* e *Contabilità*, invece, lasciano intendere un avvio di nuove registrazioni da parte dei Fatebenefratelli, giunti nel 1636.

Ma prima dell'arrivo dei frati l'ospedale è stato amministrato direttamente dal Comune il quale, si è detto, ha disposto modalità di stesura, consegna, controllo e conservazione dei registri contabili e quelli giunti fino a noi, giustamente, sono custoditi dall'Archivio storico comunale di Cagliari.

Oltre a 26 libri del clavarario, che vanno dal 1535 al 1761, sono giunte a noi altre 156 carte sciolte suddivise in 5 fascicoli: *Governo, norme e convenzioni* (1516-1769); *Assegnazioni testamentarie* (1573-1754); *Amministrazione* (1573-1754); *Medici e medicine* (1622-1721); *Trovatelli e balie* (1621-1754) (Lippi, 1907; Mallei - Mallei, 2004). Anche in questo caso la serie archivistica è caratterizzata da molte lacune, ma la data del primo registro a noi disponibile richiama un altro momento di passaggio di competenze, già menzionato: l'allontanamento definitivo, nel 1534, dei canonici antoniani di Vienne. L'ultima data, invece, richiama un'altra importante cesura istituzionale, quella delle riforme sabaude.

Per meglio chiarire la complementarietà dei *due Archivi* e il loro inquadramento nell'avvicendamento amministrativo si rinvia alla tabella riepilogativa (Tabella 3).

Ai *due Archivi* dell'ospedale S. Antonio abate di Cagliari vanno aggiunti tutti quei documenti, tramandati in originale o in copia, relativi soprattutto a processi e riforme, presenti presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari; l'Archivio Generale dei Fatebenefratelli a Roma; l'Archivio Storico dell'Università di Cagliari; l'Archivio di Stato di Torino; il fondo *Segreteria di Stato (II serie)* dell'Archivio di Stato di Cagliari. Alcuni atti di censo settecenteschi e relativi conti si trovano invece nel fondo *Ospedale S. Giovanni di Dio* del medesimo Archivio (Borrelli - Piras, 2009), che conserva anche alcuni registri e carte sciolte, sempre relativi alle proprietà dell'ospedale – compreso un cabreo del 1585 – nella *Raccolta Ovidio Addis*⁶⁵. Vi sono poi numerose fonti secondarie e indirette, sparse in diversi archivi e fondi, che non è il caso di elencare qui, ma che si sono rivelano fondamentali per la ricostruzione storica dell'ospedale. Per far fronte a questa dispersione è stato avviato da alcuni anni il censimento degli archivi e dei documenti relativi a questo antico ospedale, finalizzato alla creazione di uno strumento di ricerca basato su un *inventario virtuale*. Grazie alla recente *apertura* al pubblico del fondo conservato dall'Archivio di Stato di Cagliari il censimento è quasi giunto a termine e lo strumento – si auspica – vedrà finalmente la luce.

⁶⁵ Noto "collezionista" originario di Seneghe. La sua raccolta è stata donata dagli eredi all'Archivio di Stato di Cagliari nei primi anni novanta del Novecento.

Tabella 3

Tavola cronologica riassuntiva dei *due Archivi*
dell'Ospedale S. Antonio abate di Cagliari

Estremi cronologici	Istituto di Conservazione	Sezione e Numero o Fondo e Serie	Denominazione	Consistenza
1499-1888	ASCa	OdSAa S. II.3	Patrimonio – Strumenti	26 voll.; 101 fasc.
1552-1623	ASCC	SA 346/2	Assegnazioni testamentarie	18 pezzi
1598-1848	ASCa	OdSAa S. II.2	Patrimonio – Procedimenti giudiziari	21 fasc.
1603-1865	ASCa	OdSAa S. II.1	Patrimonio – Eredità	34 regg.; 56 fasc.
1516-1769	ASCC	SA 346/1	Governo, norme e convenzioni	10 pezzi
1573-1754	ASCC	SA 346/3	Amministrazione	47 pezzi
1637-1837	ASCa	OdSAa S. I.2	Amministrazione – Beni di Consumo	7 fasc.
1653-1849	ASCa	OdSAa S. I.3	Amministrazione – Affari generali	4 regg.; 16 fasc.
1674-1863	ASCa	OdSAa S. I.1	Amministrazione – Amministrazione e manutenzione	2 regg.; 6 fasc.
1769	ASCC	SA 351/6	Capitoli stipulati fra i religiosi di S. Giovanni di Dio e la città di Cagliari	2 cc.
1535-1761	ASCC	SA 347, 347bis, 348-351	Libri dei clavari	26 regg.
1638-1862	ASCa	OdSAa S. III	Contabilità	147 regg.; 27 fasc.
1621-1754	ASCC	SA 346/5	Trovatelli e balie	68 pezzi
1622-1721	ASCC	SA 346/4	Medici e medicine	12 pezzi
1670-1815	ASCa	OdSAa S. IV.4	Assistenza – Registri di ricovero	12 regg.; 1 fasc.
1731-1743	ASCa	OdSAa S. IV.3	Assistenza –	1 regg.

			Affido esposti	
1745-1799	ASCa	OdSAa S. IV.2	Assistenza – Battesimi esposti	3 regg.; 1 fasc.
1818-1850	ASCa	OdSAa S. IV.5	Assistenza – Speciali e forniture mediche	4 fasc.
1819-1859	ASCa	OdSAa S. IV.1	Assistenza – Richieste ricovero	1 fasc.

Legenda

ASCa = Archivio di Stato di Cagliari
 ASCC = Archivio Storico Comunale di Cagliari
 OdSAa = Fondo Ospedale di Sant'Antonio abate
 SA = Sezione antica

Patrimonio
Amministrazione
Contabilità
Assistenza

5. Bibliografia

- Bazzoni, Gianni (2005) 'Ora si cerca il ladro che ha rubato i volumi dall'archivio dell'ospedale', *La Nuova Sardegna*, 23 aprile.
- Borrelli, Anna - Piras, Luisa (a cura di) (2009) *L'Archivio dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Cagliari*, Inventario. Cagliari: Archivio di Stato di Cagliari e Soprintendenza Archivistica per la Sardegna.
- Boscolo, Alberto (1961) 'Rendite ecclesiastiche cagliaritanee nel primo periodo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XXVII, pp. 1-62.
- Casula, Antonella - Tomasi, Walter (2008) 'L'ospedale giudicale e la Chiesa di Sant'Antonio: il passaggio all'ordine di San Giovanni di Dio', *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, 3, pp. 7-30.
- Cocco, Giancarlo (2004) *Cagliari e i suoi ospedali*. Sanluri: Litotipografia Sanluri.
- Dodero, Giuseppe (1999) *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*. Cagliari: Aipsa.
- Dexart, Giovanni (1645) *Capitula sive acta curiarum regni Sardiniae, sub invictissimo coronae Aragonum imperio concordii trium brachiorum aut solius*

- militaris voto exorata, veteri ex codice et actis novissimorum proprias in sedes ac materias coacta*, Cagliari.
- Durzu, Annalisa (2011) 'Il Padre d'Orfani, un'istituzione iberica nella Sardegna moderna (secc. XVI-XVII)', *Studi e Ricerche*, III, pp. 75-94.
- (2011b) *Orfani e trovatelli nella Sardegna moderna*. Milano: FrancoAngeli
- Estrada, Diego, Duque de (1982) *Comentarios del desengañado de sí mismo. Vida del mismo autor*. ed. de H. Ettinghausen. Madrid: Castalia.
- Fadda, Bianca (2017) 'Assistenza sanitaria nella Sardegna medievale', in Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (a cura di) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna*. Iglesias: CTE, pp. 10-35.
- Ferrante, Carla (2013) 'Cagliari e Lerida, il modello di fondazione di uno Studio municipale: le Costituzioni del 1626', in Brizzi, Gian Paolo - Mattone, Antonello (dir.) *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*. Bologna: CLUEB, pp. 61-73.
- Idili, Stefano (2005) 'Rientrano nel possesso della Asl quattro volumi di grande pregio storico', *L'Alguer*, 21 aprile.
- Kirova, Tatiana Kirilova (a cura di) (1984) 'I Fatebenefratelli e l'ospedale di S. Antonio in Cagliari', in Kirova, Tatiana Kirilova (a cura di) *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Napoli: SEI, pp. 13-27.
- Lippi, Silvio (1907) *L'archivio comunale di Cagliari. Sezione Antica*. Cagliari: Tipografia Muscas di P. Valdès.
- Loi, Salvatore - Viridis, Francesco (2013) *Sottomettere le anime e i corpi. Religione e politica nella Sardegna del Cinquecento: l'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo e il re Filippo II d'Asburgo*. Sassari: Edes.
- Loi, Salvatore (2013) *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*. Cagliari: AM&D.
- Lusci, Rosanna - Rapetti, Mariangela (2016) 'Gli archivi di ospedale e l'ospedale negli archivi. Un contributo al censimento delle fonti sanitarie', *Archivi*, XI (1), pp. 115-136.
- Mallei, Giuliana - Mallei, Paola (2004) *Il fondo "Ospedale di S. Antonio" dell'Archivio Comunale di Cagliari (secc. XVI-XVIII)*, inventario, tesi di Master in Cultura, Lingua e Storia della Sardegna, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2003/2004.
- Manconi, Francesco (a cura di) (2005) *Libro delle Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Mele, Giampaolo (2007) *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*. Oristano: Istar.

- Melis, Emanuele (2005) *Due antichi ospedali del Giudicato d'Arborea: San Leonardo di Sette Fontane di Santulussurgiu e Sant'Antonio Abate di Oristano*, tesi di Dottorato in Fonti scritte della Civiltà Mediterranea XVIII ciclo, Università degli Studi di Cagliari, coordinatore prof.ssa L. D'Arienzo.
- Meloni, Giuseppe - Dessì Fulgheri, Andrea (1994) *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*. Napoli: Liguori.
- Mura, Simonetta (2009) 'Ospedale civile Santissima Annunziata di Sassari', <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiav> (15 novembre 2018)
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (2004) 'I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma', in Chiabò, Maria - Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 115-146.
- Olla Repetto, Gabriella (a cura di) (1989) *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV). Catalogo della Mostra (Cagliari, 27 gennaio-1 maggio 1989)*. Cagliari: Deputazione di storia patria per la Sardegna.
- Pinna, Giuseppe (1898) *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini fino al 1850*. Cagliari: G. Dessì.
- Pinna, Michele (1913) 'Il Magistrato Civico di Cagliari', *Archivio Storico Sardo*, IX (4), pp. 175-278.
- (1903) *Indice dei documenti cagliaritani del Regio Archivio di Stato*. Cagliari: Litotipografia commerciale.
- Poletti, Roberto (2018) *Le confraternite di Iglesias e i riti della settimana santa*. Iglesias: Arciconfraternita della Vergine della Pietà del Santo Monte.
- (2016) *Lo spital del glorios Sant Miquell y los Germans del Sant Mont dela Pietat*. Iglesias: Arciconfraternita del Santo Monte, Chiesa San Michele.
- Porrà, Roberto (2001) 'La vigilanza sugli archivi storici ospedalieri in Sardegna', in *Medicina e Ospedali: memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari*. Atti del Convegno (Napoli, 20-21 dicembre 1996). Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, pp. 255-268.
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*. Perugia: Morlacchi UP.
- Russotto, Gabriele (1956), *I Fatebenefratelli in Sardegna*. Roma: Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio, Provincia romana.

- Schirru, Valeria (2010) 'L'Ospedale di San Leonardo di Bosove: le stanze, gli oggetti, l'archivio', *Studi e ricerche*, III, pp. 59-74.
- (2003) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIII, pp. 61-339.
- Spano, Giovanni (1861) *Guida della Città e dintorni di Cagliari*. Cagliari: Tipografia A. Timon.
- Tasca, Cecilia - Rapetti, Mariangela (2018) "'La stanza dei pazzi". Folli ed emarginati nell'hospital del gloriós sant Antoni di Cagliari tra Medioevo ed Età moderna', in Comelles, Josep Maria - Conejo, Antoni - Barceló, Josep (eds.) *Imago civitatis. Hospitales y manicomios en Occidente*. Tarragona: URV, pp. 129-144.
- (2015) 'Les médecins juifs dans la Sardaigne médiévale', *Sefer Yuhasin*, 2, pp. 31-54.
- (2014) "'Libro dove si notano le donne che vengono con pazzia. anno 1799...'", in Fanni, Enrico (a cura di) *Atti del 6° congresso in Sardegna di Storia della Medicina* (Cagliari 8-9 giugno 2012). Cagliari: CUEC, pp. 93-117.
- Tognotti, Eugenia (2005) *Lo "Spedale" SS. Annunziata in Sassari, (secc. XV-XIX). Storia e funzioni di un ospedale cittadino*. Sassari: Edes.
- Trogu, Enrico (a cura di) (2017) *Ospedale di Sant'Antonio abate*, Inventario. Cagliari: Archivio di Stato di Cagliari.
- Uccheddu, Franca (a cura di) (1998) *Il "Llibre de Regiment" e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII). Edizione diplomatica e note storiche*, Oristano: S'Alvure.
- Verzella, Emanuela (2010) 'Dagli ordinamenti spagnoli al Regolamento del 1765', in Mattone, Antonello (a cura di) *Storia dell'Università di Sassari*. Nuoro: Ilisso, vol. I, pp. 159-163.

6. Curriculum vitae

Cecilia Tasca è professore Ordinario di Archivistica presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari di cui è vicedirettore; è responsabile dell'Archivio Storico dell'Università e Coordinatore del Dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali; è socio dell'Associazione italiana di storia del giudaismo (AISG), dell'Associazione Nazionale Archivistici Italiani (ANAI) e socio fondatore e

consigliere della Associazione Italiana Docenti Universitari di Scienze Archivistiche (AIDUSA). Ha studiato, in particolare, la storia delle comunità ebraiche della Sardegna nel XIV e XV secolo e la presenza dei *Conversos* nel XVI secolo, con l'edizione di oltre 2500 documenti inediti. Ha dedicato tre monografie alla storia della città di Bosa attraverso la documentazione conservata negli archivi italiani e spagnoli, per le quali la città le ha conferito la cittadinanza onoraria.

Mariangela Rapetti è Ricercatore a tempo determinato (RTDb) di Archivistica presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa da anni di scienze e storia del documento, e tra i suoi principali filoni di ricerca vi sono gli archivi di ospedale, gli archivi delle università, la storia della medicina e le minoranze. È socio dell'Associazione Italiana Docenti Universitari di Scienze Archivistiche (AIDUSA), dell'Associazione Nazionale Archivistici Italiani (ANAI) e della Società Italiana degli Storici Medievisti (SISMED).

